

“Arde il nostro cuore mentre spieghi le Scritture”

Cristo, mia speranza, è risorto!

**conversazione biblica
di don Claudio Doglio
(16 ottobre 2014)**

1. Gesù predica la risurrezione

Gesù stesso è il regno di Dio.....	2
Il mistero	3
Differenza importante fra <i>chrónos</i> e <i>kairós</i>	3
Gesù si identifica con la risurrezione	4
Uno stato, non un luogo	5
La vita qualificata come “eterna”	5
La fede è la strada per la vita	6
Un annuncio apocalittico: l’intervento salvifico di Dio	6
Escatologia realizzata ed escatologia futura	7
L’amicizia con il Signore è eterna	7

Questo Corso Biblico è stato tenuto a Genova-Quarto
nel mese di ottobre 2014
Laura Lagorio ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione
Riccardo Becchi l’ha rivisto e impaginato

1. Gesù predica la risurrezione

Mc 1,¹⁵ «Il tempo è compiuto, il regno di Dio si è fatto vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Così l'evangelista Marco sintetizza la predicazione di Gesù: è un messaggio fondamentale che riguarda il regno di Dio.

Gesù compare improvvisamente, nel suo ministero pubblico, annunciando che il regno di Dio si è fatto presente: il tempo dell'attesa è compiuto, siamo al momento buono, ci siamo! Il suo è un annuncio che indica un evento: sta succedendo qualche cosa di molto importante.

Il regno di Dio è l'oggetto principale della predicazione di Gesù. Che cos'è però il regno di Dio? È un modo tipicamente giudaico per indicare il concetto astratto, è il regnare di Dio, Dio che è re, indica il suo modo di reggere l'universo.

Dire che il regno è qui significa dire: Dio, Re dell'universo, è qui! Qui dove? Gesù non indica uno spazio, un luogo, ma presenta se stesso: il regno di Dio è Lui!

Gesù stesso è il regno di Dio

Il grande teologo Origene, del III secolo, coniò in greco una parola molto bella, ricca di significato, dicendo che Gesù predicò *autobasileia*. *Basileia* vuol dire "regno" e *auto* è un prefisso che adoperiamo anche noi: auto-mobile è quella che si muove da sola; *auto* è quindi "egli stesso": Gesù è *autobasileia*, è il regno in persona.

Se il re Sole poteva dire "lo Stato sono io" Gesù ha detto sostanzialmente "Il regno di Dio sono io". Questo è un elemento importante, decisivo, è una base su cui possiamo fondarci per partire nella nostra riflessione.

Gesù annuncia sostanzialmente che il regno di Dio coincide con la sua persona. Gesù presenta quindi se stesso come l'intervento decisivo e definitivo di Dio. Potrei anche dire l'ultimo intervento; usando però l'aggettivo *ultimo* non è così chiaro che cosa si voglia dire, mi sembra perciò più convincente l'uso di aggettivi come decisivo, definitivo. In greco tutto questo si dice *èschatos* che vuol dire appunto "ultimo".

Se noi parliamo di escatologia rischiamo di tradurre "le cose ultime", tanto è vero che nella tradizione catechistica, strutturata sulla lingua latina, si studiavano "i Novissimi".

È una espressione latina che vuol dire "le cose ultime"; *novissima* sono le ultime realtà: morte, giudizio, inferno, paradiso.

Se noi affrontiamo il tema dei Novissimi voi pensate che studiamo queste cose ultime, cose cioè che capiteranno in futuro e saranno le ultime cose che capiteranno. Invece no: noi studiamo Gesù che è il Novissimo. L'escatologia è lo studio di Gesù come l'ultimo, nel senso di decisivo e definitivo; la sua persona è il vertice, è la meta, è l'obiettivo, lo scopo, il fine, lui è l'ultima realtà a cui tutto tende ed è l'ultimo perché è il primo.

Nell'Apocalisse troviamo ad esempio ripetutamente questa formula:

Io sono il primo e l'ultimo, l'alfa e l'omega, il principio e la fine.

L'alfa è la prima lettera dell'alfabeto greco, omega è l'ultima lettera, noi diremmo la a e la z, non semplicemente il primo e l'ultimo in un ordine di realtà, ma il principio, cioè colui che fa esistere tutto e poi, piuttosto che "la fine" io direi "*il fine*". La stessa parola in italiano può essere maschile e femminile, ma cambia notevolmente il senso.

“La fine” è sinonimo di termine, conclusione, mentre “il fine” indica l’obbiettivo, la meta a cui qualcosa tende. Gesù non è la fine del mondo, Gesù è il fine del mondo, è l’obbiettivo a cui tutto tende, perché Gesù è l’origine del mondo.

Ma come, l’uomo Gesù, nato nel tempo? Come può una persona storica essere l’origine di tutto, come può essere il fine di tutto? Qui ci troviamo di fronte al mistero della persona di Gesù, mistero inteso come progetto di Dio, piano della salvezza segreto e inconoscibile dalla intelligenza umana, ma rivelato.

Il mistero

Non bisogna mai utilizzare il termine *mistero* per non spiegare qualcosa, soprattutto lo dico a catechisti, a insegnanti, a genitori che parlano a dei ragazzi. Molto spesso infatti, quando non sanno più rispondere, gli educatori dicono: “è un mistero”. Anche i preti talvolta lo fanno, così – dicendo che è un mistero – la smettete con le domande.

Non è corretto, è un uso sbagliato del termine. Il mistero è un segreto. Il segreto non si sa, non è che non si capisca; non si deve dire, rimane nascosto finché non viene comunicato.

Il mistero è il progetto di Dio, è il modo di essere di Dio che è rimasto segreto finché non è stato comunicato. Dato poi che il modo di essere di Dio è enormemente superiore alla nostra intelligenza, alle nostre capacità, è logico che ci troviamo di fronte a delle cose non facilmente spiegabili, non comprensibili in modo elementare e questo ci porta quindi a considerare il mistero come una realtà difficile e complessa.

D’altra parte, se voi pretendete di definire delle persone o di spiegare che senso ha la vita di una persona concreta, vi trovate in difficoltà. Come fai a spiegare chi è tuo marito, chi è tua moglie, chi è tuo figlio? Che domanda è? Non riesci a spiegarlo. Hai forse delle formule, delle parole che possono esaurire quella persona? No, bisogna conoscerla, bisogna starci assieme e poi il tempo non è mai sufficiente perché scopri sempre qualcosa di nuovo. E la persona di Dio, infinitamente superiore a noi, pretendete di spiegarla con una formuletta, di avere una norma, una regola, una indicazione che spiega Dio, spiega il senso di Dio, spiega come lui manda avanti il mondo?

Assolutamente! No! Non possiamo, è sciocco pretenderlo.

Qualche cosa però Gesù ci ha detto ed è questo che noi dobbiamo valorizzare. Il segreto è stato rivelato, il progetto è manifestato, Gesù si è fatto conoscere. Quel che è possibile conoscere ce lo ha spiegato, ce lo ha raccontato, lo ha mostrato con la sua vita.

Gesù è l’intervento decisivo e definitivo di Dio, Gesù è l’ultimo, è il fine. Si è presentato così, come il regnare di Dio, ed è anche l’obbiettivo a cui tutti tendono.

La sua predicazione non è stata moralista, è stata escatologica; non ha presentato cioè semplicemente delle regole per vivere bene. Purtroppo qualche volta l’abbiamo ridotto a questo: la predicazione di Gesù sembra una serie di consigli per comportarsi bene, per essere buoni.

Differenza importante fra *chrónos* e *kairós*

In realtà la predicazione di Gesù rivela il piano di Dio, è escatologica perché annuncia la fine, annuncia che la propria persona è l’evento decisivo della storia: ci siamo, il tempo è compiuto, il *kairós* è qui, adesso!

Il termine *kairós* è importante in greco perché dice tempo, ma in un modo diverso da *chrónos*; *chrónos* indica il tempo misurabile, quello del calendario, dei cronometri, della cronologia, è il tempo diviso per anni, mesi, giorni, ore, minuti, è quello del calendario. Una festa cade in un certo giorno e lì possiamo dire il tempo preciso in cui si celebra una festa. Quando è il tempo di Natale? Il 25 dicembre.

Se però io vi chiedessi: quando è il tempo della vendemmia? Ditemi la data, ditemi il giorno in cui si vendemmia. Non c'è. La risposta che mi potete dare è: quando l'uva è matura; dipende, cioè dipende dalle annate.

Il contadino vendemmia quando è il *kairós* di vendemmiare, quando è il momento giusto e può essere un giorno prima o un giorno dopo, anche una settimana prima o dopo. Quello è il caso in cui ci vuole la capacità di cogliere il momento giusto. Un libro possiamo leggerlo quando vogliamo. L'abbiamo comperato, l'abbiamo lì; lo leggeremo o questa settimana o la prossima o ce lo teniamo per la prossima estate o durante le vacanze di Natale, è la stessa cosa, lo leggete quando ne avete voglia o avete tempo. La vendemmia invece non la fate quando volete: o la fate nel momento giusto o perdetevi l'annata.

In quel caso, di fronte alla natura, alla produzione agricola, l'uomo si accorge di non essere padrone del tempo, di non poter fare le cose quando vuole. Perché venga un buon vino deve vendemmiare al momento giusto; quello è il *kairós* perché se l'uva la raccoglie prima è acerba, se la raccoglie dopo è troppo matura o marcia e non va bene. Bisogna vendemmiare al momento giusto e non dipende dal contadino il momento giusto, è il contadino saggio che riconosce il momento giusto.

Quando Gesù dice: "il tempo è compiuto", intende proprio dire: è il *kairós*; questo è il momento opportuno, ci siamo, l'evento decisivo è in corso, fidatevi, "credete al vangelo". Questa affermazione, questa proposta vuol dire: accettate questa bella notizia, fidatevi, cambiate mentalità e accogliete quello che vi sto dicendo.

Quello che Gesù dice in modo essenziale riguarda la sua persona. Sostanzialmente Gesù afferma: "Voi vi salvate in rapporto a me". Se mi accogliete e credete in me vi salvate la vita; se invece mi rifiutate vi roviniate. Questo è il momento in cui bisogna decidere: o mi accogliete o mi rifiutate; la vostra vita si gioca sulla relazione con me. Questa, in fin dei conti, è la predicazione di Gesù sulla risurrezione.

Gesù si identifica con la risurrezione

Quando noi parliamo di risurrezione, penseremmo a una teoria, una dottrina teologica, un concetto astratto. Gesù non è però un teorico astratto, non insegna una dottrina filosofica o teologica, Gesù non parla della risurrezione in genere, ma parla di sé dicendo: "Io sono la risurrezione e la vita". È importante.

Gesù non dice: "Dovete credere nella risurrezione", dice invece "Accogliete me che sono la risurrezione e la vita e vivrete" altrimenti, se rifiutate me, perdetevi l'occasione buona. Non sprecate l'occasione! Qui c'è ciò che serve per vivere ed è lui.

L'idea fondamentale che vorrei comunicarvi in questa riflessione è che la dottrina escatologica cristiana coincide con la persona di Gesù.

Noi non crediamo a delle idee, ma ci fidiamo di una persona e riconosciamo che quell'uomo si è presentato con una pretesa inaudita, unica in tutta la storia: si è presentato come Colui che determina la salvezza eterna di ogni persona; lui è il termine fisso con cui tutti devono confrontarsi. È lui che può dare la vita se viene accolto; non accoglierlo vuol dire mettersi fuori dalla vita.

Noi allora dovremmo riprendere dai vangeli tutti gli insegnamenti di Gesù sulla vita eterna, sulla vita, sul regno di Dio con le immagini: entrare nella vita, ereditare la vita, entrare nel regno. Gesù adopera moltissime immagini proprio per aiutare a comprendere come tutto si giochi nella relazione con la sua persona.

Riconoscere Gesù vuol dire capire che Lui è l'intervento di Dio, Dio fatto uomo, entrato nella storia per poter rendere ogni persona umana partecipe della vita piena di Dio. Dovremmo cercare di parlare di più di vita, di vita piena, di vita realizzata, piuttosto che immaginare degli ambienti o dei luoghi oltre la morte.

Uno stato, non un luogo

Quando noi pensiamo alla risurrezione o ai Novissimi, come li ho enunciati prima, rischiamo di pensare a una geografia ultraterrena con dei luoghi dove i morti vanno.

In questa visione geografica manca però il riferimento alla persona di Gesù. Se si immagina solo il luogo, uno può immaginare di andare in paradiso indipendentemente da Gesù e molte persone hanno questa idea: andare in paradiso per ricongiungersi con i propri cari, rifare il proprio nucleo familiare nel quale ognuno è sempre il centro. Se Gesù vuole venire, venga, se vuole stare per conto suo, stia, ma a me interessa andare di là e trovare i cari che ho perso di qua. La situazione dell'aldilà è semplicemente un luogo dove dicono che ci si stia bene e io voglio andarci a fare le ferie eterne con i miei cari. E Gesù cosa c'entra? Niente, lui non è mica della mia famiglia!

Io ho l'impressione che molta gente pensi all'aldilà in questo modo, ma non è un discorso cristiano. Quel paradiso lì sono i Campi Elisi, sono le Isole Incantate, sono luoghi di sogno dove ognuno si illude di andare a stare bene, dopo; naturalmente con le persone che gli stanno a cuore. E Gesù, che è il principio e il fine ultimo di tutto?

Vedete il rischio di cosificare l'escatologia? Se le cose ultime sono delle "cose", Gesù cosa c'entra? In realtà non sono cose, ma relazioni con le persone e la relazione fondamentale è la relazione con Dio e Gesù è il modo umano di relazionarsi con Dio.

Dio, diventato uomo in Gesù, entra in una relazione comprensibile con noi, di affetto, di legame; essere con Gesù è il Paradiso, essere senza Gesù è l'Inferno.

Non perciò un luogo, ma "essere con o essere senza", amico di Gesù, legato a lui da affetto, oppure staccato, disinteressato, se non nemico, indifferente. Questo è un brutto modo di essere, è un modo frustrante, negativo, è la rovina, è la perdita della vita.

Gesù annuncia la vita, propone con insistenza la vita: "Chi vuole salvare la propria vita la perderà, ma chi è disposto a perdere la vita per me e per il Vangelo la salverà".

Io voglio aiutarvi a salvare la vita, non rovinatela: è un annuncio concreto, parla di vita.

La vita qualificata come "eterna"

Quando la vita viene qualificata come *vita eterna* si intende la vita in pienezza. Anche qui ci sono delle distorsioni nel nostro modo di pensare: *eterno* lo consideriamo contrario di temporale, temporaneo; la vita eterna è una vita che non finisce. È poco, semplicemente la immaginiamo come una cosa lunga, lunga, lunga... e non per forza automaticamente bella. Vita eterna vuol dire invece vita piena, vita bella, pienamente realizzata, veramente soddisfatta; accostate al termine vita tutti gli aggettivi belli, al loro massimo grado e avrete una pallida immagine, molto riduttiva, di questa vita con Dio.

Gesù propone la vita e anche qui, tante volte, la tradizione ha finito per farci pensare a un cristianesimo di patimento, di sofferenza: essere cristiani vuol dire affrontare situazioni pesanti, quasi cercare il dolore e la sofferenza... per *guadagnarsi* il paradiso; è necessario, anzi indispensabile, pazientare, sopportare, fare penitenza per poter andare a stare bene di là.

Non è però questo lo schema che propone Gesù. Egli propone una vita piena, una vita realizzata, una vita bella; il messaggio evangelico di fondo è: godetevi la vita! Dio si è fatto uomo perché noi potessimo goderci la vita, godere la vita in pienezza per sempre.

Questa è una bella notizia: Dio vuole che noi siamo contenti, vuole la nostra piena realizzazione. Come si fa?

La fede è la strada per la vita

Il Vangelo, la predicazione di Gesù, è la proposta di una persona che ti dice: io sono il modo per essere contenti, io sono la strada per poter realizzare la tua vita; se tu vuoi avere una vita bella, piena, realizzata, contenta – qui e per sempre – diventa mio amico, legati a me, impara da me e vivrai. L'obbiettivo non è la fede, ma la vita.

Ricordate come termina il Vangelo secondo Giovanni?

Gv 20,³⁰ Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

L'obbiettivo è la vita. La fede in Gesù è la strada per avere la vita. Quando Gesù parla di se stesso, cioè del regno di Dio, del modo di entrare nel regno, del modo di avere la vita, Gesù annunzia la risurrezione.

Gesù predica l'escatologia, non le cose ultime, ma la sua persona come il fine di tutto, il modo cioè per poter realizzare pienamente la vita.

Un annuncio apocalittico: l'intervento salvifico di Dio

Nella situazione del suo tempo, cioè nella Giudea e Galilea del I secolo, la mentalità corrente pensava a una possibile sopravvivenza dopo la morte, ma soprattutto si aspettava un intervento di Dio che cambiasse il mondo.

La tradizione antica di Israele pensava alla sopravvivenza dei morti, ma una sopravvivenza larvale, insignificante, come un fantasma in un ambiente oscuro e polveroso, il grande mondo sotterraneo che chiamavano *sheol* in greco *ades*, in latino *inferi*, cioè il mondo inferiore: un mondo squallido dove vanno tutti indistintamente e ci restano.

Una corrente teologica – nata nell'ultima fase dell'Antico Testamento che i moderni chiamano *apocalittica* – aveva cominciato ad annunciare un intervento di Dio che avrebbe cambiato questa situazione. L'annuncio era: “Dio verrà Dio, interverrà a fare giustizia, a liberare le ombre dei morti dalle tenebre dello *sheol*”.

Il più antico testo di questo genere si trova nel libro di Isaia; è un testo apocalittico tardivo dove l'autore immagina lo *sheol* come il grembo della madre terra che contiene tutti i morti.

Is 26,¹⁹ Ma di nuovo vivranno i tuoi morti.
I miei cadaveri risorgeranno!
Svegliatevi ed esultate
voi che giacete nella polvere.
Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa,
la terra darà alla luce le ombre.

La pioggia di Dio è una pioggia luminosa, il poeta-profeta immagina una pioggia di luce che entra nelle tenebre e apre il grembo della madre terra: la terra darà alla luce le ombre. “Dare alla luce” vuol dire far nascere, è una espressione normale anche nel nostro linguaggio corrente.

L'immagine dei morti che rinascono dalla terra è antica come l'umanità; si sono infatti scoperte tombe preistoriche dove i morti erano sepolti in posizione fetale, cioè come il feto nel grembo della madre, rannicchiati, perché tornavano nel ventre della madre terra; è un'idea antica come l'uomo e dalla madre terra si può rinascere. È una speranza profetica: Dio farà sì che la terra dia alla luce le ombre.

Questa predicazione apocalittica annuncia però un intervento futuro di Dio. Quando Dio interverrà a cambiare le cose nel mondo i morti risorgeranno e Gesù, nella sua

predicazione, comincia con il dire: “Io sono l’intervento di Dio, ci siamo, il tempo è arrivato, il regno di Dio è qui, Dio sta intervenendo”.

Ma allora i morti risorgono? Questo è il momento in cui i morti risorgono. Comprendete il collegamento? La presenza stessa di Gesù viene proposta come l’intervento di Dio che permette la pienezza della vita e la resurrezione dei morti è il segno di questa pienezza di vita che viene concessa.

Escatologia realizzata ed escatologia futura

Nel Vangelo secondo Giovanni, dopo una guarigione del paralitico, Gesù tiene un discorso proprio su questo intervento escatologico di Dio che coincide con la sua persona.

Gv 5,²⁵In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno.

Poco dopo aggiunge

28Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce **29**e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.

Sono due frasi che sembrano molto simili, ma in realtà hanno una differenza. La prima, dicono i teologi, parla di escatologia realizzata, la seconda frase indica una escatologia futura. Cerchiamo di capire.

Escatologia realizzata è la prima parte della predicazione di Gesù: l’evento definitivo è qui, c’è già, adesso viene l’ora ed è proprio questa in cui ci sono io, in cui i morti ascoltano la voce del Figlio di Dio e quelli che la ascoltano vivono.

È quello che dicevo prima: per vivere bisogna ascoltare la voce del Figlio di Dio; il Figlio di Dio c’è, è qui, parla a voi, vi offre la parola: se la ascoltate vivete, se non la ascoltate siete morti.

Ricordate quel detto strano quando uno dice a Gesù: “Ti seguirò, ma lascia che prima vada a seppellire mio padre”. Gesù gli risponde: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti, tu vieni e seguimi”. È una espressione enigmatica, descrive la vita come una specie di danza macabra: tutta l’attività umana è una serie di morti che seppelliscono i loro morti; è una struttura di morte che produce morte e non ne viene fuori!

Tu, invece, esci fuori da questo schema e vienimi dietro, accogli me. Gesù è provocatore, non sta dicendo: “abbandona tuo padre”, sta cogliendo quella espressione per rivelare un destino di morte che è presente nel mondo se non c’è una possibilità di venirne fuori. L’unica possibilità che hai di venire fuori da questo schema di morte è ascoltare la voce del Figlio di Dio.

Poi, siamo alla seconda frase, quella *escatologica futura*: “Verrà l’ora in cui quelli che sono nei sepolcri – lì allora si parla veramente dei morti defunti – ascolteranno e risorgeranno per il bene o per il male, per la vita o per la condanna”.

Quello però che capiterà in futuro dipende da quello che sta capitando adesso. È la scelta nei confronti di Gesù che determina tutto il resto: in base alla relazione di amicizia o di rottura con Gesù ci giochiamo la vita.

L’amicizia con il Signore è eterna

Allora, quando parliamo di vita eterna, di risurrezione dei morti, noi non facciamo altro che parlare della persona di Gesù e l’oggetto della sua predicazione è stato proprio la relazione di amicizia con sé. Quello che noi cerchiamo nel vangelo è la sua persona, noi ascoltiamo la sua parola nel vangelo per diventare suoi amici, per crescere in questa relazione di amicizia.

Di fronte alla tomba del fratello Lazzaro Gesù dice a Marta sua sorella:

Gv 11,²⁵ «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁵ chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno.

Questa è l'escatologia cristiana: chi crede in me, anche se fisicamente muore, non muore; il guaio infatti non è finire la vita terrena, è morire in eterno, è rovinarsi la vita.

Che cosa può dare un uomo in cambio della sua vita? A che serve guadagnare il mondo intero se poi uno perde la propria vita? Come può l'uomo guadagnare la vita? Solo credendo in Gesù, non usando Gesù, ma affidandosi a Lui, mettendosi nelle sue mani, diventandone amico, assomigliandogli, coltivando quell'amicizia: allora la vita diventa piena, si realizza, diventa *eterna*.

Dopo aver fatto la formula teorica "Io sono la resurrezione, io sono la vita, se uno crede in me non muore in eterno", Gesù prosegue:

Credi tu questo?».

Gesù chiede a Marta, concretamente, la sua posizione: Tu, credi a me? Marta...

²⁷ Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Io credo che quello che doveva venire sei tu e sei venuto: io credo in te.

Questa è la fede nella vita eterna, questa è la fede nella resurrezione dei morti: io credo in Gesù Cristo, colui che viene a salvare la nostra vita e la salva attraverso la nostra accoglienza. Gesù non ci salva di forza, non ci prende con la forza per tirarci fuori, ci offre la possibilità di essere salvati. A tutti la offre, ma si salvano solo quelli che accolgono la possibilità, quelli che accolgono questa amicizia, questa relazione con il Signore Gesù.

Questo può andare al di là delle semplici conoscenze teoriche perché la domanda che può venire è: "E chi non legge il Vangelo, chi non conosce la persona di Gesù perché è vissuto in un'altra cultura, in un'altra epoca"?

Non è compito nostro risolvere questi problemi e in ogni caso il Signore Gesù si presenta alla coscienza di ogni uomo in modo molto più profondo. Le Scritture, il Vangelo, la Chiesa, sono un aiuto enorme per conoscerlo, ma non sono l'unico modo con cui lui si fa conoscere.

L'unico che può giudicare è quindi colui che conosce la relazione che lui stesso ha con ogni persona; evitiamo quindi di perderci in queste questioni generiche che riguardano altri. Noi siamo responsabili della nostra scelta, non siamo responsabili dei cinesi dell'altopiano che non hanno mai sentito parlare di Gesù; siamo responsabili della nostra vita e di quella delle persone che vivono intorno a noi, che Gesù Cristo lo possono conoscere e lo hanno conosciuto bene.

Ci giochiamo la vita nei suoi confronti; egli è la resurrezione e la vita, la sua predicazione è *autobasileia*: il regno è lui, accogliere lui significa entrare nel regno di Dio, cioè avere la vita, la vita eterna, la vita in pienezza.